

Arch. Franco Posocco
Segretario per il Territorio della Regione Veneto

**Il «Castrum»
nel sistema difensivo della chiesa
di Serravalle**

Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche: Il Dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza.. Atti del 1° Convegno
tenutosi a Vittorio Veneto nel novembre 1985, editi per conto del Circolo da TIPSE, Vittorio Veneto, 1988
Posocco pp. 89-99

Chi si accosta ai problemi di filologia del territorio cenedese si imbatte subito in una notevole difficoltà: quella relativa allo stato degli studi storici e delle indagini sul campo, i primi solitamente sommari ed aggregati, le seconde lacunose per non dire episodiche, talché non risulta agevole configurare un quadro d'insieme e formulare delle ipotesi interpretative rigorose e fondate.

Per altre aree del Veneto la ricerca d'archivio e l'esplorazione archeologica hanno infatti consentito, specie nel più recente periodo, di dar forma ad una sufficiente «*historia territorialis*» ed hanno conseguentemente permesso di ricostruire la sequenza degli assetti, i rapporti funzionali, le gerarchie insediative e la stessa morfologia del paesaggio antico.

Fare ciò per l'area tra il Piave e il Livenza è certamente più arduo, proprio per il modesto stato d'avanzamento delle cognizioni e per la complessità delle relazioni da esaminare. Per questo si cercherà, con il presente contributo, soprattutto di operare una ricognizione delle emergenze tuttora esistenti nel territorio in esame e quindi di fornire un servizio a quanti vogliano approfondire la storia degli interventi successivamente effettuati dalle strutture di potere per utilizzare, colonizzare e controllare l'area di studio.

Una prima necessaria considerazione su detta area consiste nell'evidenziare la straordinaria nodalità della cerniera serravallese.

La polarità dei fiumi scorrenti dalle Alpi verso l'Adriatico e convergenti nel golfo di Venezia consente di ritagliare il settore territoriale intercluso fra il Piave e il Livenza; «*a montibus usque ad mare, a Plavi usque ad Lipientiam*» è il sigillo che contraddistingue la regione opitergino-cenedese, così come in modo analogo si definiscono la concordiese, l'aquilejese, la trevigiana, etc., secondo delimitazioni individuate dall'assetto dei paleoalvei, ove i fiumi scorrevano seguendo assai spesso percorsi diversi dagli attuali.

L'asse di questo territorio, sul quale si svilupperà la grande avventura caminese, segue il dislivello delle terre alte; è cioè posto sulla congiungente Oderzo con Serravalle, verso la sella di Fadalto e la penetrazione all'interno dei rilievi alpini da un lato, verso gli estuari ed il mare dall'altro.

Detto asse postula il suo ortogonale e quindi la direttrice pedemontana che percorre tutta l'alta pianura alla radice delle valli, ivi valicando i diversi corsi d'acqua.

Ma nel caso di Serravalle la peculiarità della cerniera geografica è dovuta al fatto che essa funge anche da luogo di convergenza di due direttrici oblique: quella che viene dalla laguna veneta e quella che viene dal medio Friuli.

Ad ulteriore arricchimento di tale configurazione si aggiunga che Serravalle è sede di diramazione interna alle valli, perchè, oltre la «stretta», dalla valle Lapisina si diparte la Sanavalle o «Vallata». Valicate le Prealpi il primo itinerario si dirige verso Belluno ed il Cadore, il secondo verso l'Oltrepieve ed il Feltrino.

La singolarità di questa struttura territoriale ed i caratteri morfologici del collegamento tra il versante adriatico da un lato ed il bacino danubiano dall'altro, attraverso l'agevole passaggio alpino Piave - Boite - Pusteria, consente di capire la fortuna insediativa e di collegamento che tale area e tale direttrice ebbero fin dall'epoca preromana.

L'integrazione fra le civiltà che penetravano dal mare attraverso fiumi navigabili fino alle prime cospicue e quelle che partendo da nord percorrevano i rilievi fino alla pianura, permette di comprendere il sistema policentrico che dai litorali di Caorle e di Altino ad Oderzo, alla conca cenedese, alla Vai Belluna ed al Cadore, relazionava rispetto ad un itinerario generatore le stazioni dell'organizzazione tribale in una logica di colonizzazione agricola, controllo insediativo e scambio commerciale.

L'occupazione e l'ordinamento territoriali progettati da Roma attraverso strade, centuriazioni, bonifiche e articolazioni amministrative, sembrano tenere conto di questa geometria naturale, se si osserva che la Postumia e l'Annia hanno andamento trasverso rispetto alla sequenza fluviale, mentre le strade che vengono costruite dopo che l'impero ha valicato le Alpi, (come ad es. la Claudia Augusta e la minore Opitergium-Ceneta), hanno andamento parallelo alla struttura valliva.

E' noto come nel Veneto antico, Roma non dedusse colonie, ma sostanzialmente recepì e sviluppò l'assetto policentrico venetico.

E' in questo scenario strutturale, il cui approfondimento deve essere consegnato agli storici, che la disgregazione del potere romano e la persistente confinazione che separa i due imperi sulle lagune litoranee, assegnando a quello occidentale la terra ferma ed a Bisanzio tutti i litorali, rendono evidente l'importanza delle cerniere di controllo dei territori vallivi, poichè attraverso le valli scorrono i commerci, ma anche le invasioni dei popoli che migrano. Ecco che indagine storiografica e topografia ambientale si integrano, rendendo comprensibili opzioni territoriali e strutture insediative, cioè fatti primari della cultura materiale.

Vicenza, Bassano, Ceneda-Serravalle, Gemona-Venezia, Cividale, etc, sono le sedi di questa rete di controllo che i poteri più stabili, ad es. quello longobardico e franco, costruiscono nel pedemonte, dando luogo a sistemi fortificati complessi ed a scacchieri di presidio multipolare. Pare che alla crisi delle città di epoca altomedievale ed alla desertificazione delle insicure aree di pianura abbia corrisposto la polarizzazione delle popolazioni, da un lato verso il litorale bizantino e dall'altro verso le munite sedi pede-

montane; Oderzo viene distrutta, ma si sviluppano Ceneda da un lato, Heraclia e gli insediamenti proto-veneziani dall'altro.

Ma l'organizzazione franco-longobarda non era polarizzata: essa, a quanto sembra, consisteva in un sistema di sedi gerarchizzato ed articolato in centri ducali, sculdascie ed altre borgate disposte a struttura reticolare. Nel caso cenedese tale assetto sembra aver reinterpretato e riutilizzato la maglia di manufatti insediativi, che dai primi castellieri e dalla diffusione delle stazioni romane aveva contraddistinto questa parte della nostra regione; tale armatura territoriale, caratterizzata da una così accentuata persistenza, appare disposta secondo quella geometria topografica di cui dinanzi si è detto. L'organizzazione policentrica sembra quindi una invariante strutturale del Veneto e del nostro territorio, nonché il modo di consistere delle sue popolazioni.

D'altro canto l'ordinamento dei ducati longobardi e delle contee franche, la struttura delle diocesi e la colonizzazione monastica, assieme al lento risorgere delle città, andavano via via determinando il nuovo assetto dell'insediamento e delle comunicazioni, nonché una diversa gerarchia territoriale.

E' in questa fase di declino del potere imperiale e di accelerazione dei fenomeni demografici, culturali e socio-economici che l'Italia padana e veneta si va articolando in «stati di valle», che talvolta sono anche dei veri e propri «stati di passo», volti a controllare le intense comunicazioni fra il mare bizantino e l'oltralpe e ad assicurare una sorta di intermodalità nel trasporto delle merci.

La storia del territorio, in quanto storia delle sue risorse naturali e del loro utilizzo, ha una grande parte nella vicenda dell'area cenedese e il complesso rapporto fra produzione e scambio si viene esplicando in quel tempo attraverso la valorizzazione della cerniera serravallese.

A questa tumultuosa fase di feudalizzazione territoriale partecipano liberi comuni e grandi monasteri, signorie laiche e potentati vescovili. La estrema mobilità ed instabilità dei rapporti di forza, l'insicurezza sociale e la stessa compenetrazione fra territori soggetti a diversa autorità, danno luogo ad un imponente fenomeno di incastellamento, inteso come sistema di armatura e controllo globale del territorio, del suo uso e del suo assetto. L'utilizzazione della vocazione fisico-morfologica appare spesso stupefacente.

La reinvenzione dei siti e la loro reinterpretazione attraverso l'architettura militare sono tanto più penetranti ed organiche quanto maggiore è la suscettività dei luoghi e delle forme naturali ad essere riorganizzati e finalizzati. Il caso dei da Camino appare fra i più esemplari e significativi di questa storia territoriale: in pochi decenni e non senza contrasti, sono riusciti ad organizzare uno dei più complessi ordigni bellici assieme ad un proprio sistema di produzione e scambio di merci.

Appollaiati dalle parti di Montaner, dove forse lucravano sulle risorse silvopastorali del Cansiglio, oppure sui traffici della strada patriarcale che andava da

Sacile verso la chiusa serravallese, i da Camino sembrano quasi in agguato contro il potere vescovile di fondo valle.

La loro politica di conquista ed espansione è rigorosamente determinata: prima Serravalle, perno del sistema, poi la direttrice del Livenza, poi il Cadore e Zumelle verso il Feltrino, poi la direttrice del Piave, poi l'Oltrepave con Treviso e l'Oltrelivenza con Sacile, ma già quando i poteri circostanti si vanno rafforzando e si oppongono a tale disegno, distruggendolo.

Il «castrum» di Serravalle è quindi il fulcro di quella X di strutture vallive che prima si è descritto: lo acquisiscono dai Maltraversi, così come si impossessano del feudo di Camino presso Oderzo, donde deducono il nuovo cognome gentilizio a sostituire il marginale «da Montanè»

Ed ancora il Portobuffolè, Cessalto e la Motta: porti fluviali, il Cadore fino a Podestagno di Cimabanche ed al passo dell'Oregone di Sappada: il primo valico porta nel Tirolo, il secondo in Carinzia.

Anche le direttrici occidentali sono interessate da capisaldi insediativi e di controllo, quali ad esempio l'abbazia di Sanavalle a Follina, a cavaliere dell'itinerario che porta nel Feltrino, attraverso Valmareno e Zumelle, o il sistema integrato dei consanguinei Collalto-Colfosco da Rai di S. Polo a Credazzo, da S. Salvatore all'abbazia di S. Bona di Vidor; proprio l'area occidentale del territorio caminese si presenta con un ricchissimo corredo di manufatti castellani.

Ma seguire le intricate vicende attraverso cui varia l'estensione del potere territoriale e l'attribuzione delle infrastrutture militari è impresa disperata e comunque oggetto di altra disciplina; qui si vuoi solo segnalare il senso topografico e spaziale di tale impianto insediativo ed il modo attraverso cui esso si radica a costruire sistemi urbani ed organismi di gravitazione e concatenazione. I Caminesi quindi intesero unificare la estesa e complessa direttrice adriatico-transalpina che passa per la chiusa di Serravalle, con le diramazioni laterali, che vi divergono ed i territori montani, collinari e di pianura, che su tale polo convergono. Tuttavia essi non furono né i soli né i primi a perseguire una simile metodologia espansionistica ed un tale modello infrastrutturale. Da un lato infatti il Patriarcato di Aquileia aveva organizzato uno stato friulano, che tracimava da Tarvisio verso Hermagor e Villaco ed intendeva mantenere il controllo sulle aree ladine del Cadore e sui passi del Livenza, dall'altro le diverse signorie venete, pur talvolta alleate, contendevano il possesso dei guadi attrezzati sul medio Piave e degli attracchi per le zattere e per la fluitazione del legname.

Anche le contee vescovili (Ceneda soprattutto, ma anche Belluno e Feltre) tendevano ad intaccare questo disegno organico ed a rendere precario il potere territoriale dei Caminesi. Modelli illustri erano disponibili, in quanto tentativi di superamento della

disgregazione feudale: quello politico dei da Romano, quello tecnico degli Scaligeri, quello strategico dei Caminesi.

Queste grandi signorie, consapevoli della angustia di uno stato di valle, (o di passo) e della labilità dell'articolazione micro-feudale, avevano tentato di costituire uno stato vicariale tendenzialmente di dimensione regionale. La fugace e drammatica avventura ezzeliana, cui si deve questa intuizione, si concreta nell'imponente lavoro di organizzazione militare scaligera; nella marca veronese le tipologie dell'incastellamento raggiunsero il massimo della sofisticazione bellica e della qualità architettonica, mentre i carraresi tentarono una strategia di contenimento sul litorale dell'iniziativa veneziana, attraverso la organizzazione di uno stato perilagunare traverso, che filtrasse le diverse direttrici di penetrazione verso l'interno.

In seguito i Visconti tenteranno addirittura di realizzare uno stato padano.

Ma era troppo tardi; l'equilibrio strategico tra i due imperi, per cui le acque erano bizantine e le terreferme suddivise nella moltitudine dei feudi dell'impero occidentale, era stato appunto incrinato dal sorgere di Venezia, che voleva controllare direttamente le vie ed i passi, attraverso cui si svolgevano i commerci propri ed altrui, tra l'Oriente e l'Europa interna.

Serravalle e la via d'Alemagna è il primo «passo» che essa consegue, per l'interessata benevolenza del vescovo di Ceneda, anzi Treviso, Conegliano e Serravalle sono la prima e fondamentale direttrice organica che Venezia manterrà fino alla caduta: l'unica a raggiungere lo spartiacque transalpino, così fortemente strutturata dai porti del Livenza e dai passi del Palazzon e dell'Ungaresca fino a Misurina ed a Sappada, da poter tollerare la formale indipendenza della cedente contea vescovile cenedese, cui il baratto del 1337 consentì di sopravvivere per molti secoli ancora quale simulacro di potere temporale. Ma veniamo allo scacchiere caminese, così come costituito all'epoca gherardiana, cioè della massima espansione, considerando quindi unitariamente il sistema composto da strutture gerarchicamente dipendente dalla signoria e da quelle, ancorché di paternità diversa, che siano tuttavia entrate nell'orbita caminese o ad essa siano state in qualche modo relazionate.

Si ripete che a questa considerazione di urbanistica castellana, più che la sequenza delle aree di influenza e la successione delle proprietà, interessa il rapporto spaziale e funzionale, nonché i caratteri topografici e la persistenza insediativa del sistema complessivo, assieme alla specifica morfologia dei manufatti ed alla loro filologia costruttiva. Si può innanzitutto osservare che il grado di conservazione dei diversi ordigni militari è assai modesto, non solo a causa dei frequenti terremoti e delle diverse devastazioni occorse nel tempo, non ultima la demilitarizzazione territoriale operata da Venezia, ma anche per il fatto che nell'area tra Piave e Livenza le città murate e quindi le strutture più idonee al riuso ed al recupero funzionale

sono piuttosto rare: Serravalle, Conegliano e Portobuffolè soltanto possiedono mura, che solo nel primo caso sono sicuramente caminesi; Ceneda e gli altri insediamenti non ebbero mai cinte murarie; quindi prevalse nettamente il modello di controllo territoriale operato con strutture militari isolate o talvolta associate ad un borgo esterno, secondo uno schema prossimo più all'abitudine friulana che a quella veneta (ezzeli-niano-scaligero-carrarese), che portò alla fondazione di città- castello, sede di mercato e di complessa vita urbana. E' appena il caso di rilevare che il minor contenuto socio-economico dell'impianto caminese e la prevalenza degli aspetti militari sono un fattore di debolezza dell'organizzazione complessiva.

L'imprenditorialità caminese è quindi essenzialmente volta all'impianto di un complesso scacchiere militare e solo nel caso di Serravalle, l'unica vera esperienza urbana di questa signoria, si riflette nella costruzione di diverse cerchie di mura e nella organizzazione di una zona per le attività produttive, per il mercato ed i servizi, attraverso l'incremento di aree effettuato secondo un modello strutturale ed un dimensionamento che reggerà per tutto il periodo veneziano fino ai nostri tempi.

L'addizione urbana meridionale di Gabriele da Camino e quella settentrionale, più incerta nei suoi tempi e nella sua struttura, ma non nel suo intendimento di controllare insieme le valli convergenti a Porta Cadore, nella loro reciprocità, postulano l'esistenza di un centro strutturale, appunto il «castrum», cui, si relazionano le cinte murarie risalenti i colli di S. Antonio e di S. Augusta; la pianta di Serravalle antica sembra quasi un'immagine stellare: per estensione ed importanza era una delle principali città del Veneto. L'ideogramma ad X, che costituisce la struttura ideale della città, dà vita ad un modello di controllo spaziale che deriva da una triangolazione dei luoghi fortificati e che assume i due assi della farfalla, come generatrici dell'allineamento dei gruppi di castelli. Questi, come si allineano con regolare cadenza lungo la val Lapisina (a S. Floriano e forse alle Caloneghe) e lungo la Vallata (Tovena, Cison, Revine, Tarzo, Gai, etc.), così si distinguono sui rilievi confinari, che si vanno divaricando da Serravalle verso il Livento, (attraverso Fregona, Anzano, Cordignano) da un lato, e il complesso sistema cenedese dall'altro, che sembra quasi assumere la forma compatta dell'organismo chiuso ed autonomo, volto a difendere il potere vescovile ed un breve territorio verso Tarzo, senza peraltro poter interrompere una sequenza di rocche che si dirama verso Conegliano e Treviso, verso il Quartier del Piave e la Piana della Sernaglia. La presenza proprio delle fortificazioni di S. Martino e delle sue dipendenze spiega l'importanza della via patriarcale, per andare da Serravalle al mare attraverso il Campardo e la Levada, senza dover attraversare il territorio cenedese o per andare nel Friuli di Sacile, passando fra le paludi dei Camolli e quelle di Orsago e Vistorta, o verso Treviso usando l'Ungaresca.

Anche Venezia privilegerà per qualche tempo questo percorso orientale, non tanto per emarginare la contea cenedese, cui del resto aveva posto quali capisaldi di controllo, oltre alla struttura serravallese, la fedele rocca dei Brandolin a Cison e la città di Conegliano, quanto perchè a Portobuffolè vi era un importante deposito di sale.

La «pax venetiana», dando sicurezza agli insediamenti ed ai traffici, invertirà la gerarchia delle due direttrici e renderà via via più agevole proprio il versante occidentale della conca cenedese, quello verso Conegliano e Venezia (la nuova Aquileja), lungo l'asse su cui si costruirà la moderna conurbazione vittorinese.

Completano questo organismo, chiaramente geometrico, l'allineamento dei castelli di vigilia lungo la morena, (Castello di Roganzuolo, Colle Umberto, etc.) ed il sottosistema dei castelli posti a controllare le diverse valli del Soligo, lungo le direttrici sussidiarie di Fener, Vidor e Falzè.

Un'altra linea di ricerca da sottoporre a rigorosa verifica, come le ipotesi, forse azzardate, che prima si sono enunciate, riguarda la tipologia degli edifici.

Non c'è dubbio che i caminesi preferirono la pietra nelle loro costruzioni e questo non solo perchè essa era largamente reperibile sul postò, (anche gli scaligeri disponevano di ottima pietra, eppure usavano largamente il mattone), ma per una scelta culturale e di magisteri costruttivi.

Già a Conegliano progettazioni scaligero-carraresi adottarono quel mattone che i da Camino sembrano aver utilizzato solo raramente: si veda il caso della torre circolare di Casale sul Sile, edificata quando i da Camino erano signori di Treviso e forse disponevano di maestranze locali.

Vero è che i sistemi costruttivi caminesi, al di là della complessa articolazione urbanistico-territoriale, non sembrano denotare una particolare originalità di linguaggio. Si tratta di modelli tipologici assai semplificati e di accorgimenti architettonico-difensivi dedotti da scuole diverse, a quanto pare per mescolanza ed imitazione.

Alcunché di germanico sembra infatti caratterizzare il complesso di Zumelle, mentre il quadrangolo del Castelletto di Anzano sembra ricordare i modelli federiciani. I castelli residenziali (S.Martino, Castrum serravallese, Castellàt di Cordignano, Zumelle, Cison, Credazzo, Collalto e Colfosco, per ricordare solo i maggiori), hanno tutti lo schema degradante con mura concentriche e torri sommitali: pochi sono ancora utilizzabili, tutti possiedono una straordinaria suggestione paesaggistica.

Tra questi il più misterioso ed inquietante è certamente il «castrum» caminese di Serravalle: trasformato radicalmente in epoca veneziana, quando dopo la sconfitta di Agnadello furono aggiunte le difese per artiglieria, adattato a caserma ed a deposito con teleferica durante l'invasione austriaca della 1^a guerra

mondiale, indi malamente riutilizzato per residenza, esso è stato soggetto a spogliazione e manomissione sistematica.

Il sito straordinario, una rupe isolata in mezzo ad una forra, delimitata dalle rapide di un fiume e da un breve valico stretto fra burroni, rendono il luogo singolare ed impressivo; forse era utffizzato dai veneti e dai romani, ma bisogna dimostrarlo; così come bisogna dimostrare che il primo castello-città arrivava con le mura fino all'arco Giustinian in via Roma, comprendendo la pusterla sulla strada dei Molini, impraticabile prima dell'impero austriaco.

Nulla rimane delle torri che Marin Sanudo ci mostra nel celebre schizzo, salvo quella straordinaria struttura poligonale, che ancora orna la cima del masso e consente di apprezzare l'intero sito serravallese.

L'innesto della prospettiva veneziana con le scale a tenaglia e dei diversi sistemi di porte e bastioni, il mistero della porta del castello, che si apre verso il borgo esterno e la grande incertezza sull'assetto delle strutture interne, ne fanno un palinsesto di straordinario interesse.

La sua attuale decadenza, come in genere quella delle strutture di cui si è parlato, ci interpella poichè si rivela segnale di un ben più generale decadimento economico e culturale.

Se tanti tuttavia fra i ruderi che costituiscono il decoro e l'arredo spaziale dei colli vittoriesi ed in genere della regione cenedese, possono essere fermati nel loro degrado da una facile opera di presidio e consolidamento, nel caso delle grandi strutture, invece il problema consiste nell'individuare una politica di recupero e reinserimento nella vita della città e della società civile che essa ospita.

Il «castrum» è stato per quasi mille anni il centro direzionale e dei servizi di un'importante sistema di governo territoriale.

In casi analoghi si è operato per reintegrare queste strutture con nuove idonee funzioni: si pensi al castello ezzelianiano di Bassano solo per 'fare un esempio.

Quella aerea spianata nella stretta di Serravalle merita studi e ricerche, sia attraverso gli archivi, sia attraverso opportune prospezioni sul posto: recuperarla alla vita urbana significa operare nella parte più preziosa e degradata di Serravalle, appunto la via Riva, dove la conservazione del volto della città passata è pressoché integrale e dove il sogno di grandezza dei conti da Camino è ancora percepibile.

E' questo un tema che la politica vittoriese non può eludere e per il cui successo sono del pari necessari gli studi e le ricerche assieme all'iniziativa ed alla intraprendenza delle forze locali.

Alla presente comunicazione hanno collaborato:

*Il Gruppo archeologico del Cenedese,
il Circolo fotoamatori di Vittorio Veneto,
il Gruppo speleologico Vittoriese,*

ed in particolare:

*il geom. Antonio Salvador e il sig. Carlo Del Puppo per le riprese fotografiche, il
geom. Antonio Salvador e il sig. Giorgio Arnosti per i grafici tematici.*

Le planimetrie del «castrum» sono dell'arch. Ivan Dal Vecchio.